

IL CENTRODESTRA

Prodi telefona al presidente Ue e lamenta lo sgarbo della retrocessione del Commissario Berlusconi rivendica: «Un vantaggio strategico»

La guerra delle poltrone nel Pdl sbarca in Europa. Così a sostituire Tajani potrebbe essere il formigioniano Mario Mauro

In Europa Barroso s'inchina al «gioco sporco» del Cavaliere

di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

Ma è anche vero che «il balletto dei commissari», un «golpe» secondo *El País*, è stato il frutto di un sotterraneo accordo a tre - Berlusconi, Sarkozy, Barroso - venuto alla luce con lo scambio «cortese» di poltrone tra Francia e Italia. Con la conquista parigina di una delega prestigiosa, come quella della giustizia, e con la conseguente retrocessione del Commissario nominato da Roma ai trasporti e alle infrastrutture (senza alcuna garanzia di mantenere la vice presidenza italiana). «Prima ci occupavamo di tematiche come l'omosessualità, ora di trasporti - commenta, con il solito buon gusto, Silvio Berlusconi - Mi sembra un vantaggio strategico per l'Italia». Il Cavaliere che accetta senza colpo ferire l'attribuzione al nostro Paese di una carica meno importante, la dice lunga sui «contatti appropriati» con i quali il presidente Ue giustificò lo «sgarbo istituzionale» che lamenta Palazzo Chigi in queste ore. E che ha spinto Prodi a raggiungere via telefono Barroso, in Giappone, per notificargli il suo disappunto.

Le scelte del presidente Ue, in realtà, danno una mano al Cavaliere, preoccupato di impedire al governo in carica di indicare il sostituto europeo di Frattini, prossimo alla Farnesina. Trasporti e infrastrutture Ue, presentate dal Pdl come strategiche per via di Tav, Ponte sullo Stretto e Alitalia, sono rilevanti fino a un certo punto per le ricadute in Italia. Il tema della compagnia di bandiera da salvare è legato, tra l'altro, ad altri portafogli e non a quello che spetterebbe a Tajani (o a chi per lui). È probabile, però, che Berlusconi, in procinto di stracciare le regole europee sull'immigrazione, guardi con sollievo alla dismissione di un portafoglio Ue che si occupa di quei temi.

La telefonata Roma-Tokyo di ieri, quindi. Di fronte ai non lusinghieri apprezzamenti di Prodi nei confronti di Tajani, Barroso avrebbe concesso che «le decisioni della Commissione sono collegiali» e che esulano, quindi, dalle attitudini più o meno adeguate di questo o quel commissario. Durante la «burrasca» conversazione, poi, il «capo» del governo europeo avrebbe fatto un riferimento infastidito alla solita Italia pianta grane, per sbottare, infine, con un «non volevo un nuovo caso Buttiglione». La replica di Prodi? «Quel caso non sono stato certo io a provarlo, a quei tempi c'era Berlusconi e la musica come vedi si ripete». Questione «chiusa», quindi, per Barroso.

La vicenda Buttiglione risale al 2004. Designato commissario europeo per la giustizia, su indicazione di Berlusconi, Buttiglione non superò «l'esame» dell'europarlamento. Venne bocciato senza appello per via delle dichiarazioni su donne e omosessuali. Barroso si spese per salvarlo, ma invano. Fu a quel punto che Berlusconi candidò Frattini. La bocciatura di Buttiglione costituisce un precedente che Barroso e il Cavaliere non dimenticano, e che ha influenzato

la stessa scelta di dirottare Tajani ai trasporti, nella speranza di esami europei più indulgenti di quelli che segnarono il destino di Buttiglione. C'è da rilevare, tra l'altro, che l'ascesa Ue del capogruppo for-

zista a Strasburgo, non è poi così certa. Berlusconi, infatti, mediterebbe di candidare Mario Mauro, eurodeputato vicino a Formigoni.

Un risarcimento al governatore della Lombardia costretto dal Pdl a non lasciare il Pirellone. Il mercato delle poltrone della destra italiana,

quindi, investe Bruxelles con l'acquiescenza di Barroso, che milita nel Ppe come il Cavaliere. Il presidente Ue, d'altra parte, è in debito

con Berlusconi che si vanta di averlo «portato» alla presidenza della Commissione. Nominato primo ministro portoghese nel 2002, Barroso organizzò alle Azzorre l'incontro tra Bush, Blair e Aznar che die-

de via libera alla guerra in Iraq. Poi salì ai vertici Ue e oggi, con le europee del 2009 alle porte, punta ad una riconferma. Il favore a Sarkozy, con la promozione della Francia, e quello a Berlusconi, con la retrocessione dell'Italia, potrebbero costituire un buon viatico per un bis alla Commissione. Sempre che il diavolo non ci metta la coda e non trasformi il caso Tajani in un'imbarazzante caduta d'immagine.

Qualcuno, infatti, potrebbe chiedere conto al presidente Ue del sostanziale silenzio sui trucchi nostrani che accompagnano la nomina del nuovo Commissario. Frattini, appena eletto, dovrebbe dimettersi da parlamentare italiano per incompatibilità con la carica europea. E lo farebbe al solo scopo di non lasciare libero il posto a Bruxelles e di impedire a Prodi «il diritto-dovere» di indicare un candidato italiano. Il presidente Ue aveva concesso al ministro degli Esteri in pectore di Berlusconi una proroga delle «ferie elettorali» fino al 29 aprile, data dell'insediamento delle nuove Camere. A quel punto mancherebbero solo pochi giorni alla nascita del nuovo esecutivo. Escluse altre proroghe, Frattini dovrebbe riprendere il suo posto Ue, per abbandonarlo immediatamente dopo. L'Europa come tram dal quale scendere, risalire e ridiscendere la fermata dopo. C'è da ricordare che il portafoglio di Frattini, la Giustizia, è stato mantenuto, ad interim, dal francese Barrot. Al quale è stato assegnato l'altro ieri, in via definitiva, sulla base del «balletto» voluto da Barroso. Domanda legittima: Frattini riprenderebbe per una manciata di giorni la vecchia delega - già sottratta all'Italia - o andrebbe ai Trasporti? Un rompicapo che non fa che aggravare l'imbarazzante ruolo di Barroso. Le istituzioni europee piegate alla tracotanza della destra italiana.



Il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso Foto di Thierry Charlier/AP

SANTANCHÉ «Berlusconi ha le palle» Non di velluto, evidente



Su A, la rivista della Rcs diretta da Maria Latella, un servizio dedicato a Daniela Santanché, ex candidata premier della Destra

di Francesco Storace.

La Santanché ricuce i rapporti con Silvio Berlusconi: «Almeno lui ha le palle». Il tema è ricorrente per la ex deputata aennina, non rieletta per la legislatura all'avvio. Quando ruppe con Fini bollò i colonnelli di An come dotati di «palle di velluto» o «di lino». In campagna elettorale lanciò la Destra come partito «con la bava alla bocca» e sottolineò che «le palle non è che bisogna averle di velluto o di cachemire».

Silvio al Colle, ma la lista dei ministri non è pronta

Fa fare un sondaggio sui nomi ipotetici. E pensa anche a Montezemolo, Catricalà, Castellaneta

di Marcella Ciarnelli / Roma

ALLA FINE Silvio Berlusconi si è presentato al Quirinale. Buon ultimo, dato che nei giorni scorsi gli altri leader del centrodestra a cominciare da Umberto Bossi

ma anche Gianfranco Fini avevano già avuto colloqui, anche se informali, con il Presidente della Repubblica. Il Cavaliere si è presentato al Colle accompagnato da Gianni Letta, sempre più vicepremier in pectore. E si è intrattenuto nello studio di Giorgio Napolitano per circa un'ora. È stato un incontro per «uno scambio di idee a tutto

smentito con durezza da Roberto Maroni. «Lo escludo assolutamente. *Libero* scrive fantasie, sciocchezze...» Conosco Napolitano e la sua assoluta correttezza. Lo stesso Bossi l'ha chiamato qualche giorno fa e posso escludere comportamenti del presidente che non siano ineccepibili dal punto di vista costituzionale». Dal Quirinale nulla da aggiungere alle parole di Maroni. Se il prossimo ministro fosse stato consultato avrebbe evitato al quotidiano un brutto scivolone. Il problema di Berlusconi è quello di avere fatte troppe promesse. Ed ora, stretto dai numeri delle poltrone da assegnare, di dover disseminare più delusioni che soddisfazioni. Per il momento c'è solo una lunga lista di nomi vicino ai quali, solo per po-

chi, c'è già il ministero di destinazione. Su tutti i candidati pare che il Cavaliere abbia fatto fare un sondaggio per verificarne la popolarità. E qui le cose si sono ancor più complicate. Se Tremonti e Frattini, La Russa e Maroni possono dormire sonni tranquilli così non è per l'aspirante vicepremier Roberto Calderoli, ricordato per la sua maglietta anti islam. Gianni Letta non è d'accordo nel condividere la responsabilità con il leghista. E questo è un vero problema. L'altro è quello del nome per il ministero della Giustizia. Il ritorno di Roberto Castelli non è gradito ai più. Ma per Elio Vito la poltrona si allontana. Il nome di un tecnico alla Salute non è stato ancora individuato ma Silvio Berlusconi non nasconde più l'intenzio-

ne di rifare la proposta di un ministero di peso a Luca Cordero di Montezemolo. Tra i tecnici di livello compare anche quello di Antonio Catricalà, attuale guida dell'Authority alla concorrenza, che potrebbe ricoprire l'importante incarico di sottosegretario alla Presidenza. E l'ambasciatore Gianni Castellaneta potrebbe rientrare in Italia per diventare segretario generale. Nella lista nella tasca del prossimo premier ci sono anche i nomi di molte donne. Ha confermato ancora ieri che le ministre saranno quattro anche se, non è difficile prevederlo, in ministeri senza portafoglio. Alla fine tra con, senza e vice si dovrebbe arrivare ad un numero di venticinque ministri. Resterebbero solo trentacinque sottosegretari, e lì gli appetiti sono

insaziabili. L'argomento commissario Ue è stato affrontato con una cautela che in questi giorni non c'è stata. Berlusconi si è molto dilungato nell'illustrare l'importanza della delega ai Trasporti in presenza di problemi come l'Alitalia e le nuove infrastrutture, ma per Antonio Tajani non c'è più certezza. Potrebbe far parte solo di una rosa di nomi nella quale ci sarebbe il senatore Giovanni Mauro e anche Giorgio La Malfa. I tempi futuri sono quelli fissati. Insediare le Camere toccherà a Berlusconi, lavorando presto e bene e nel rispetto delle istituzioni, l'essere pronto a rispondere alla convocazione del Capo dello Stato. Ma al momento i tasselli del puzzle sembrano molto lontani dall'andare ognuno al suo posto.

Più potere a Letizia Moratti, un altro schiaffo a Formigoni

Berlusconi le ha assicurato il doppio incarico per l'Expo. Alla Lega: basta frasi rozze. Borghesio: meglio che fighetti...

di Natalia Lombardo / Roma

Da giorni alle prese con il via vai di pretendenti tra Arcore e Palazzo Grazioli, o con le impuntature di Roberto Formigoni che non vuole restare fino alla pensione incatenato al Pirellone, Berlusconi sembra non poterle più del «teatro della politica» e del valzer delle poltrone. La coperta è corta, lamenta Berlusconi ieri mattina a una radio romana, nel rush finale della campagna per il Campidoglio a favore di Gianni Alemanno, promettendo «poteri speciali per Roma» anche sulla sicurezza. Interesse sleale: con Rutelli il futuro premier non intende collaborare. Silvio dà già Alemanno come vincitore, tanto più se dovesse confermarsi la voce della nomina bipartisan di Pie-



corda con Silvio. Se questi sono i rapporti idilliaci con la Lega, sono peggiori quelli con Formigoni. Il Governatore della Lombardia si dev'essere rassegnato e, dopo una telefonata col Capo, per nulla intenzionato a cedere la regione alla Lega, la seconda puntata dell'incontro, prevista per ieri sera a Roma è scivolata a oggi, domani, o nel nulla. Berlusconi di grane ne ha già molte, da Alitalia alla sicurezza, per la quale vorrebbe trattare un'impossibile «moratoria su Schengen» o prendere le impronte digitali agli immigrati. Nel frattempo si mostra faticoso e ricompensa chi considera più fidato: il pegno da pagare alla Lega è dovuto ma va limitato. Sul fronte affaristico - industriale Silvio III sta pianificando il futuro: a Letizia Moratti, sin-

daco di Milano che ieri è andata a trovarlo a Palazzo Grazioli, ha assicurato la doppia nomina di commissario e di presidente del comitato coordinatore, con amministratore delegato della società di gestione - pubblica con diritto privato - che sarà Paolo Glisenti. Il cavaliere le ha promesso che, nella lista dei primi consigli dei ministri, sempre più zeppa, varerà il «pacchetto sicurezza» più duro e il decreto per l'Expo. Tanto potere sull'evento al sindaco di Milano non deve aver fatto piacere a Formigoni. E il potente ciellino rischia anche di vedere retrocesso il suo uomo di fiducia, il teocon Maurizio Lupi. Per non parlare delle beghe nell'ancora Forza Italia se Bondi andasse ai Beni Culturali e l'editore del *Foglio*, Verdin, diventasse co-

ordinatore... Tutto questo annoia Silvio, che si diverte di più a ricevere nel palazzo nobiliare romano l'Ad di Microsoft, Steve Ballmer, insieme a Lucio Stanca, il futuro ministro che dovrà digitalizzare l'Italia che non digitalizzò in cinque anni... Invece no: ogni giorno c'è la telefonata col democristiano Rotondi, che rivendica i suoi 300mila voti, il pareggio con l'Mpa di Lombardo, e vuole un posto da «ministro anche senza deleghe». Il capo ha contro-offerto la vicepresidenza della Camera, ma per la Dca il governo è governo. E appena rientrato a casa, Berlusconi si ritrova Lombardo a battere cassa. Alessandra Mussolini lo adula: «È come Sean Connery in "Highlander"», ma indossa la maglietta: ministro offresi.

EXPO, COSA LORO

Moratti e Glisenti

Ovviamente non siamo stati invitati all'incontro tra Silvio Berlusconi e Letizia Moratti, il primo presidente di un partito e del Milan, la seconda sindaco di Milano. Per cui possiamo solo riferire quanto scrive l'Ansa, che cita tra virgolette le parole della cara Letizia: «Il presidente ha stabilito che io avrò il ruolo di commissario e di presidente del comitato coordinatore e abbiamo stabilito la proposta dell'amministratore delegato della società di gestione che, come ho anticipato, sarà Paolo Glisenti». Se ha ragione l'Ansa, il quadretto è formidabile, una rappresentazione splendida dello stato della politica e della cultura politica di alcuni dei suoi protagonisti. Potremmo dire «un quadretto di famiglia»: lui, il nonno, che dà disposizioni, pensa tu alla cucina, manda il ragazzo a bottega, lei, la norma casalinga, che accende i fornelli e chiama il nipote. Peccato che non di famiglia si tratti, ma dell'Expo 2015, che potrebbe essere un'occasione per l'Italia oppure un colossale affare per alcuni amici (di famiglia). A sentire come i due dispongono di teste e poltrone e di milioni e milioni, viene da pensare che non abbiano idea di che cosa sia la democrazia, di che cosa siano le istituzioni. P.S. Il nipote, per intercedi, è il consulente più caro a Letizia, quello a cui non ha fatto mancare finora una manciata da novecento euro al giorno. In futuro si vedrà. o.p.